Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
3578
BRAIDENSE
MILANO

LA CALUNNIA DELUSA.

ORATORIO

IN ONORE

DI S. GIOVANNI NEPOMUCENO,

TAUMATURGO DELLA BOEMIA,

DA RECITARSI

NELLA REGIA, ED IMPERIALE CAPPELLA

DI SANTA MARIA DELLA SCALA

Nell' ultimo giorno del di lui Ottavario,
che corre il dì 23. di Maggio.

R. BIBLIOTECA BRAIDENSE

IN MILANO, MDCCXXIV.

Nella Stamperìa di Giuseppe Pandolfo Malatesta.
Con licenza de' Superiori.

J. Marco Ant.o Corniani

MILE011026

Nonis Maji MDCCXXIV.

IMPRIMATUR
F. Joſeph Maria Felix Ferrarini Ord. Præd. Sacræ Theologiæ Magiſter, Commiſſarius S. Offitii Mediolani.

Franciſcus Curionus pro Eminentiſsimo, & Reverendiſſimo D. D. Cardinali Archiepiſcopo.

Federicus Ceſatus pro Excellentiſſimo Senatu.

ARGOMENTO.

ACcusato di mala, e frodolente amministrazione circa gli affari d'un Contado, da' suoi Malevoli, un Uomo, di cui non consta il nome, avanti il Conte VVenceslao di Sternberg, Signore Ereditario del medesimo; ne temeva per questo imminente una grave, ma del tutto ingiusta condannagione. Si porta a Praga il calunniato, per andarne al riparo, e visitato prima il Sepolcro del Santo, passa in appresso al Palagio del Conte, da cui viene per superna disposizione, contr' ogni aspettativa, ricevuto con particolari finezze; ed in pieno Consiglio finalmente dichiarato innocente, con essere stati condannati gl' impostori a rigorosissime pene. Ex Process. Pragen. Rom. approbat., & impress. Vien. Austr. an. 1722.

Per incontrare il genio della Poesìa, che non s'appaga solamente del vero, ma passa a discorrere ancora su'l verisimile; è stato forzoso, l'entrare in qualche accidentale divario. Egli è però vero, che la sostanza del fatto è fedelmente serbata. Parlano dunque.

VVENCESLAO, Signor Ereditario.
ASTASIO, Consigliere, ed Accusatore.
GISMONDO, Amministratore del Contado.
BONDIMIRO, Figlio di Gismondo.

PARTE PRIMA.

La prima Sinfonia, e tutti i Recitativi dell' Oratorio, sono del Rev. Sig. Dottore Giacomo Machio, dilettante, di cui parimente è la Poesìa.

Bond. DUnque d'ogni sostanza, e quel, ch'è peggio,
Privo ancor del buon nome andar dovrai,
Misero Genitor?

Gism. Pur troppo fia:
Tale ne corre il grido; e se con mezzi
Impensati, e forzosi il Ciel nol vieta,
Tanto avverrà per tua sventura, e mia.

Bond. E l'innocenza? E il giusto?

Gism. Ah! Figlio; ben sovente
Non trovan luogo: ogni sentiero ingombra,
E dei danni non suoi vive giocondo
L'interesse, o il livor: così va il Mondo.
Troppo s'avanza
L'altrui perfidia;
Troppo m'insidia
La crudeltà.
Giacchè finora
Destai l'invidia,
In breve ancora
Farò pietà. Troppo &c.

Del Sig. Gio: Battista S. Martino, Maestro di Cappella.

Bond. Empia, e cruda pietà, se prima il colpo
Machina, e spinge, e poi ne mostra pena!

Gism. Ben dici; e pur ne' mali eſtremi, e gravi,
Il penſar, di poter entro ad un core
Qualche ſenſo eccitar; ciò molto ſcema
De la piaga il dolore.
E poi ſolo il ſapere,
Che ſempre il tutto avviene,
O ſia male, o ſia bene,
Per decreto immortale; a chi ben crede,
Deve arrecar qualche conforto.
Bond. O core
Degno di te! Cor, che conſola alquanto
Ancor il mio, mentre ſi ſerba in queſta
Sì deplorabil ſorte,
Come ſcoglio fra l'onde, immoto, e forte.
Fa coraggio ne l'alta procella,
Se fra i nembi una lucida ſtella
D'aver viſto il Nocchiero ſi crede.
Stenta, è vero, ma tanto ſi sforza,
Finchè l'onda perduta ha la forza,
E che il legno nel porto ſi vede.
Fa &c.

Del Sig. Giv. Maria Marchi, Organiſta della Metropolitana.

Ma quivi è il Prence.
Gism. Ah! che gli miro in faccia
Un lampo, sì, ma tenebroſo, e acceſo,
Che fulmini minaccia!
Bond. La caduta ne freni
L'eterna man, ſe pur le piace il farlo.
VVenc. Così, Miniſtro indegno,

Ser-

Serviſti a' miei riſpetti, e al tuo dovere?
Bond. Signor, clemenza.
VVenc. Appunto
Quella, ch' usò con gl'altri,
Gli renderà la legge. Egli non tema
Altro, che i falli ſuoi;
E ſol da loro aſpetti,
Per ricompenſa certa,
La pietà, che tu chiami, ed ei non merta.
Saprà vendicarſi
Del crudo ſuo ſcempio
Con pubblico eſempio
La pubblica fe.
Gli aggravj, e le frodi
Cadranno in piu modi
Su'l capo infelice,
Che il moto le diè. Saprà &c.

Del Sig. Franceſco Fiorino, Maeſtro di Cappella del Reale Caſtello.

Aſtaſ. Mille prove, e poi mille
Di tua frode commeſſa
Ne fa la plebe oppreſſa.
Gism. Per natura ella ſuole,
Di chi la regge eſſer nemica occulta.
Empio deſtin!
Aſtaſ. Lo ſfogo
Sin quì ti ſia permeſſo:
D'altri non ti lagnar, che di te ſteſſo.
Vuoi ſaper, o ſventurato,
Ne l'idea tua deluſa

Del Sig. Giuſeppe S. Martino.

Chi t'opprime, e chi t'accuſa?
Vanne, e dillo al tuo rigor.
Son l'inganni, ch' hai commeſſi,
Sì, ſon quelli i tuoi nemici:
Quel deſtin, ch'empio tu dici,
Da te appreſe il ſuo furor. Vuoi &c.

Giſm. Laſcia, ch'a mio favore,
Laſcia, Signor.....
VVenc. Non v'ha ragion, che vaglia:
Chiara è la colpa.
Giſm. Almeno, o Dio! favelli
Quella prima bontà, ch'a me tuo ſervo
Moſtraſti un dì.
VVenc. Bontà? Tu la tradiſti.
Di tacer è riſolta, ed in ſua vece
Contro ti parla, e il ſuo gaſtigo affretta
Una giuſta vendetta.

Del Sig. Giacomo Cozzi, Maeſtro di Cappella della Cappella Reale, ed Imperiale di Santa Maria della Scala

Da queſto cor ſdegnato,
Per l'empio tuo reato,
Infido traditore,
Diſpera aver pietà.
Finchè non paghi il fio,
Mai ſempre nel ſen mio
La vampa del furore
Acceſa ſi vedrà. Da &c.

Bond. Per eſtinguerti in petto
L'ira, che ferve tanto,
Se non val la ragion, giovi il mio pianto.

VVenc.

VVenc. Altro, che poche ſtille in queſta offeſa
Eſige la giuſtizia
Tradita, e vilipeſa.
Le ricchezze uſurpate
Il Fiſco avrà; per l'avvenir nel tuo
Patrimonio infelice
Sol l'infamia, e il roſſor contar tu dei,
Con ſaper, chi già foſti, ed or chi ſei.
Così la legge oſſervo:
Queſta è quella bontà, ch'uſar ti poſſo,
Senza ſembrare ingiuſto.
Giſm. O ſentenza fatal!
Aſtaſ. Così ſei giuſto.
Se franca, ed impunita

Del Sig. Gio: Maria Marchi, Organiſta della Metropolitana.

Sen va la colpa ardita,
A la giuſtizia ognor
Reca gran danno.
Chi ſoffre cieco in core
Piu del dover l'errore,
Di nuove frodi ancor
Arma l'inganno. Se &c.

Bond. Padre!
Giſm. Non pianger piu: che brami?
Bond. Aſcolta.
Già vedi, che la Terra
Sorda è a le tue diſcolpe.
Giſm. E cieca inſieme.
Segui.

 Bond.

Bond. Volgi la ſpeme,
Volgi il core, e le preci al Ciel: del tutto
A ſua gloria, e in tuo bene
Ei diſporrà.
Giſm. Giuſto ricordo.
Bond. Forſe
Il Prence, a cui foſti aſſai caro un giorno,
La tua cauſa a l'eſame
Richiamerà di nuovo.
Giſm. Giuſto, diſſi, è il ricordo: ecco l'approvo.
Eroe del Ciel, che tanto,
E con la vita, e con la morte ancora
La Boemia illuſtraſti, e il Mondo intero;
Tu, che fautor del vero
Ti moſtraſti, e ti moſtri:
Tu mi vedi nel cor, vedi le mie
Opre, ſe furon rette, o pure inique.
Se inique furo, il mio pregar non giunga,
Dove tu ſei, che per trovar rifiuto.
Una continua fame
Le viſcere mi roda:
La miſeria, l'affanno, e lo ſpavento
Sian fidi miei compagni;
Sempre in odio a me ſteſſo,
E de le fiere ancor ludibrio, e ſcherno,
Porti ſino al ſepolcro un vivo inferno.
Ma ſe poi furon rette; ah! piu non laſcia
Senza i favori tuoi le mie preghiere.

Fa,

Fa, che ſgombrato il velo,
Che la malizia altrui ſovra vi ſteſe;
Fa, che, ſe bene indegno
D'un tal favor per altro io mi comprenda,
Tramonti il falſo, e ſolo il ver riſplenda.
Sento una voce in me,
Che voce mia non è,
Che dice: ſpera.
Spero; riſpondo a lei,
Perchè ſo, che tu ſei
Forſe voce del Ciel,
Che ſempre è vera. Sento &c.

Del Sig. D. Ignazio Balbi, dilettante.

Bond. Spera, sì.
Giſm. Ma a' miei voti
Aggiungi i tuoi, come piu puri, e meno
Nel fango vil di queſta terra involti:
Vengan veloci, e con piu frutto accolti.
Bond. Spera, o Padre. *Giſm.* Spera, o figlio;
a 2. Che la mia con la tua ſpeme,
Forze avranno unite inſieme,
Di trovar maggior pietà.
Bond. Calma il cor. *Giſm.* Serena il ciglio;
a 2. Viſte in noi coſtanza, e fede,
Anche il Ciel, quaſi in mercede,
Grazie, e amore uſar vorrà.
Spera &c.

Del Sig. Giuſeppe Paladino, Maeſtro di Cappella della Baſilica di S. Simpliciano.

Fine della Parte Prima.

PAR-

PARTE SECONDA.

La Sinfonìa è del Sig. Giuſeppe S. Martino.

Aſtaſ. QUi m'impone, e mi dice
Il Prence, ch' io l'aſpetti:
In breve egli verrà.
Giſm. Venga felice.
Aſtaſ. Di nuovi ſdegni in volto
Sembrommi acceſo, e col parlare elice,
In chi l'ode, timor.
Bond. Venga felice
Giſm. Non farà la mia ſventura,
Ch' io tradiſca il mio dovere.
Io ſon ſervo, egli è Signore:
Sia clemenza, o ſia rigore;
Queſto vuol la ſofferenza,
Quella reca gran piacere.
Non &c.

Del Sig. Angelo Maria Scaccia, Violiniſta.

Anche l'ira piu grave in chi comanda,
Da chi ſuddito naſce,
Riſpetto eſige, ed umiltà dimanda.
Aſtaſ. Dunque non ti lagnar.
Giſm. Non me ne dolgo:
Che quell' unico, e ſacro
Carattere, che porta,

A bramargli ogni bene;
Anche fra' miei diſaſtri ognor m'eſorta.
Aſtaſ. Lagnati pur, ſe puoi;
Ma ſe lagnar ti vuoi,
Lagnati ſol di te.
Se ben colpevol ſei,
Con troppa libertà,
Dove piu brama, e sa,
Sciolto paſſeggia il piè.
Lagnati &c.

Del Sig. D. Ignazio Balbi, dilettante.

Potrebbe.....
Giſm. E' ver; potrebbe,
Con decreto d'infamia, e d'ogni avere
Con lo ſpoglio totale
Punirſi in me la mia fortuna; o pure,
Per favellar piu chiaro,
L'altrui perfidia, e non la colpa mia.
Aſtaſ. Che dici?
Giſm. Piu non parlo:
M'intende il Ciel; di te non curo, e ſerbo
Le mie difeſe altrove.
Aſtaſ. Ah miſero, e ſuperbo!
Così m'inſulti? In queſto luogo? E quaſi
Sotto gl' occhi del Prence?
Cuſtodi, olà: ne le vicine ſtanze
Si rinſerri coſtui.
VVenc. Tanto, Aſtaſio, d'ardir? Vieni, o Giſmondo;
Vieni, non dubitar; vieni; non fingo.

Or che piu reo non ſei,
Come già ti credei,
T'abbraccio, e ſtringo.

Aſtaſ. Che vicenda è mai queſta?

Giſm. Fortunata per me.

Aſtaſ. (Ma per me cruda,
Moleſta, inaſpettata, e quaſi eſtrema.)

VVenc. Odila, e ne ſtupiſci: *a Giſm.* odila, e trema. *Ad Aſtaſ.*
„Solo co' miei penſieri
„Su l'affar di Giſmondo ero in conſulta;
„Quand'ecco (o ſanta Providenza eterna:
„Son pur alti, e profondi i voſtri abiſſi!)

Aſtaſ. Ahimè! Rimorſi ahimè!

VVenc. „Quand'ecco, diſſi,
„Di nera sì, ma luminoſa veſte
„Uom cinto a me comparve: era la deſtra
„Di palma trionfale adorna, e ricca,
„E la fronte di raggi intorno ſparſa.

Bond. O ſperanze!

Giſm. O prodigj!

VVenc. „A tal comparſa
„Conſolato, e compunto in un reſtai;
„Ed ei, tenendo in me le luci fiſſe,
„Aprì la bocca, alzò la voce, e diſſe.
Due rei giuſtizia ormai
Chiedon da te; l'un ver, l'altro apparente.
Chi l'empio, o l'innocente
Sia, da ciò, che penſavi, apprender puoi.

Se

Se retto eſſer tu vuoi,
Ingannando a ragion colui, che inganna,
Aſſolvi il reo ſuppoſto, e il ver condanna.
„Detto ciò, piu nol vidi.

Aſtaſ. Ah! Che ſon perſo!

VVenc. „Ma chiaro ei favellò, perch'io comprenda,
„Di qual fallo, e di chi parli, e s'intenda.

Aſtaſ. Deh, mio Signor, per queſte
Ginocchia, che piangente io ſtringo, e bacio,
S'aſcolti un infelice!

VVenc. Sperar ſollievo a un impoſtor non lice.
Scoſtati, o traditor:
Un così fiero error
Scampo non gode.
M'accorgo, e orror ne ſento,
Che ancora il pentimento
E' un altra frode. Scoſtati &c.

Del Sig. Carlo Baliani, Maeſtro di Cappella della Metropolitana.

Aſtaſ. Dunque non v'è chi m'oda,
Ne chi parli per me? Tanto a la ſorte
In odio ſon, che fo terrore a tutti,
In vece di pietà?

Bond. Piu che non penſi,
Compatiſco i tuoi mali; e benchè offeſo
Nel Padre io ſia, come ſuo figlio: ho core,
Anche per un nemico,
Da compiangerne il duolo,
E farmi de' tuoi guai, mentre mi lagno,
Piu che innocente autor, meſto compagno.

Così

Così capace
Foſſe il tuo ſtato
Di qualche calma,
Come già l'alma,
Per te a chiamarla
Ho pronta in me.
Ma ſento il Cielo,
Ma ſcorgo il zelo
Fermo in negarla:
La legge, e il fato
Guerra, e non pace
Voglion con te.
Così &c.

Del Sig. Giuſeppe Paladino, Maeſtro di Cappella della Baſilica di S. Simplicino.

VVenc. Al tuo ſaper, Giſmondo, il ſuo gaſtigo;
(So, che ſei giuſto) appoggio.
Giudice ne ſarai.
Giſm. L'onore accetto,
E già diſpoſto a la ſentenza io ſono;
Ma ſia la ſua gran pena il mio perdono.
VVenc. Puoi ben l'offeſe tue, come private,
Condannare a l'obblìo:
Ciò però far non lice
Con le trame, e con l'onte,
Fatte al pubblico bene, e fatte al mio
Sì credulo penſiero;
Perchè del Ciel l'alto voler lo vieta:
Deve ancor la clemenza eſſer diſcreta.
De la fede oltraggiata

Ei m'impone il riſtoro:
Ubbidirlo m'è forza.
Giſm. Ed io l'adoro.
Il decreto non offendo,
Ne pretendo
Con mia colpa eſſer pietoſo.
Del perdono, a cui ſon moſſo,
Io non poſſo
Con ſuo ſprezzo eſſer geloſo.
Il decreto &c.

Del Sig. Angelo Maria Scaccia, Violiniſta.

In ciò ſola ſoſpiro
Una grazia però.
VVenc. Fuor che il ſuo ſcampo,
Tutto concedo in queſto dì felice.
Giſm. Appunto in queſto dì, parmi . . . . .
VVenc. Già intendo,
Quanto vuoi dir: sì, sì; non ſi conturbi
Co l'infauſto reſcritto
L'allegrezza, e il piacer d'un sì bel giorno,
Che te ſcopre innocente, e me fa giuſto.
Ad altro tempo ei ſi riſerbi.
Aſtaſ. Indugio,
Che piu de la ſentenza
M'agita forſe, e l'alma ſpinge in mille,
Prima del tempo ancor, barbare doglie;
Se la ſferza ſoſpende, e non la toglie.
Non v'ha dolor piu fier
Di quel prova il penſier,

Del Sig. Giacomo Cozzi, Maeſtro di Cappella della Cappella Reale, ed Imperiale di Santa Maria della Scala.

Che di timor ripien
Il mal paventa.
Di pena in pena allor
Paſſando con terror,
Fa, che di tutte in ſen
Il duol ne ſenta.
Non &c.

Ma pur forza è il ſoffrir.

Bond. Così far devi.

Aſtaſ. Quanto retta è giammai
La giuſtizia del Cielo!

Giſm. E ancor del Mondo,
Quando ha quella per guida, anzi per legge.

Aſtaſ. Sia pur, quanto vuol, dura
La ſventura fatal, che mi ſovraſta;
Conoſco i merti miei: tanto mi baſta.

Giſm. O! ſe maſſime tali in ogni tempo
Serbate in core aveſſe;
Miſero non ſarebbe.

VVenc. Egli per ora
De' ſuoi penſieri in libertà ſi laſci.
Qui fra tanto non s'oda
Altra fama di quella,
Che del gran fatto, e de l'autor favella.
Di lor ſcriva, e di lor parli
Ogni lingua, ed ogni mano.
Ma per quanto in detti, e in carte
Sfoghi 'l cor queſta, e quell'arte,

Del Rev. Sig. Dottore Giacomo Mathio, dilettante.

Fia

Fia lo ſtil mancante, e vano.
Di lor &c.

Bond. Io per me le ſperanze,
I penſieri, e le brame a te conſacro,
Campion del Paradiſo.

Giſm. In queſta ſola
Grazia, che da te vien, tutte le trovo.

Bond. Lo ſo, ch'in queſta prima
Ho un ben grande argomento
Di quelle tu vuoi darmi,
Ch'io da te bramar poſſo, e tu puoi farmi.
Finchè godrò la bella
Luce di queſto Sol,
Egli ſarà la Stella,
Che calma a noi darà.
Egli dei raggi ſuoi
Volgerà il lampo a noi,
E il noſtro core il vol
A lui ſempre alzerà.
Finchè &c.

Del Sig. Carlo Baliani, Maeſtro di Cappella della Metropolitana.

VVenc. Ed io ſotto l'eterna
Ombra de l'ale tue pongo lo ſtato,
Il governo, e me ſteſſo.
La dignità m'è cara,
Perchè un ſervo men vile offrir ti poſſa.
In tanto del tuo nome
Suoni la Reggia, e a far lo ſteſſo ognora,
Inviti il Tempio, e l'Univerſo ancora.

Lieto

Del Rev Sig. Dottore Giacomo Machio, dilettante.

Lieto il viva ſi ſparga d'intorno,
E il lucido giorno
Noi ricolmi di grazie celeſti.
Coro. E il gran nome ſi ſtenda, e ſen vole,
Per fin dove il Sole
A noi ſembra, che poſi, e ſi deſti.
Lieto &c.

Fine della Seconda Parte.

10.003.326